

Zone di interesse storico dimenticate a Cagliari

Chi «seppellisce» l'archeologia

Importanti reperti rischiano di non venire alla luce per il boicottaggio e il disinteresse di Comune e Regione. Un patrimonio da valorizzare - A marzo convegno del PCI

CAGLIARI — Sono numerose in Sardegna le aree archeologiche veramente imponenti delle quali nessuno si occupa. Se ne parla da tempo. Pro-



Anche il villaggio nuragico di Barumini, le necropoli punica di Cagliari-Tuvixeddu, la città punico-romana di Nora a Tharros, il centro paleocristiano di Sant'Antioco, le aree minori più note, se per avventura qualcuno volesse visitarle, coglierebbe a colpo d'occhio l'incuria e l'abbandono. L'indisturbata usura del tempo.

sparsierebbe la banalità da «sa sazzioni sarda» contenute nel manifesto apparso proprio in questi giorni sui muri del capoluogo, che patisce su rimembranze secolari, senza avere proprio nulla di «casteddu», neanche la lingua.

Cosa hanno da dire gli esperti sulle precise proposte enunciate dal PCI? «Sono proposte giuste e sacrosante», risponde il professor Tronchetti — e vanno sostenute in ogni modo, in particolare con la nostra e vostra azione. E' giunto il momento di una svolta. Alla Regione Sarda a dirigere questi settori vitali della vita culturale vengono posti da sempre, dei piccoli uomini, il burocratismo (tanto per citare solo quello) raggiunge punte e sperate e intollerabili. Siamo arrivati al punto che non ci garantiscono neppure l'uso di ristrette sedi — una saletta, magari — dove poter pubblicizzare, far conoscere il risultato delle ricerche. Gli scavi che andiamo conducendo, le opere che vengono alla

luce, dobbiamo farli conoscere attraverso le riviste scientifiche che arrivano agli iniziati e non possono ovviamente coinvolgere la gran massa dei cittadini. Dall'amministrazione regionale a quella comunale, chiamano dalla padella nella breccia, al museo di Cagliari non possiede neppure una sala per le mostre. Il materiale si accumula, non sappiamo dove sistemarlo, siamo appena riusciti ad esporre la statua di Bacco, rinvenuta durante gli scavi di viale Trieste e in quell'area vengono posti da sempre, dei piccoli uomini, il burocratismo (tanto per citare solo quello) raggiunge punte e sperate e intollerabili. Siamo arrivati al punto che non ci garantiscono neppure l'uso di ristrette sedi — una saletta, magari — dove poter pubblicizzare, far conoscere il risultato delle ricerche. Gli scavi che andiamo conducendo, le opere che vengono alla

culturali, come primo obiettivo. Ma anche bene culturale — conclude il compagno Orri — come bene di uso collettivo fruibile dai cittadini, capace di servire al presente. Neppure ci si può fermare alla archeologia. Si pensi alle biblioteche, ai musei, alle gallerie d'arte, agli assetti urbanistici, ai quartieri che possono essere essi stessi beni culturali e per i quali la richiesta di abitabilità coincide con gli obiettivi di una seria politica culturale. E' il caso di Castello a Cagliari, per fare un esempio, ora degradato e abbandonato. Si guardi infine agli spazi e alle tante strutture, talora imponenti, e sempre abbandonate. Ecco un terreno concreto e culturalmente valido per rivivere la nostra storia, per recuperare il passato e fare cultura non fermandosi all'evocazione o all'ideologizzazione dell'evento storico, ma guardando oltre, ai livelli più alti del mondo moderno.

A Bari

Telai, carri e aratri in una mostra che rivela l'ambiente

BARI — Una mostra di documenti su «I livelli di dottrina e di gestione del patrimonio culturale e ambientale» inaugura a Bari l'attività del Centro studi di arte comparata e ricerche interdisciplinari «Nonopiano». Su pannelli didattici trovano spazio esempi di catalogazione, lettura e schedatura di oggetti etnografici: il telaio, l'aratro, il carro, schemi e disegni, modelli di utensili, se non addirittura utensili. E giustamente Dante Bernini, introducendo la mostra in catalogo, pone l'accento sul concetto di «museo istituzione utile» come condizione speciale della propria credibilità, giacché la stessa partecipazione popolare è conseguenza di un coscienza rapporto con l'area naturale o umanizzata (culturale) in cui viviamo. Si tratta quindi di abbandonare l'antico museo-sacario in favore di un organismo vivo e promozionale della cultura; non già luogo degli specialisti ma alla portata di tutti; di Toscana, già esposti alla scorsa Biennale di Venezia, dal superstudio di Firenze. Di notevole interesse è anche la lettura didascalico-didattica di un carro agricolo, curata da un gruppo di lavoro operante presso il Museo d'arte moderna di Bologna. La mostra mette a disposizione del pubblico e delle scuole (per cui sono organizzate visite guidate) saggi su vari problemi relativi ai centri storici, parchi archeologici, conservazione e restauro, musei e società, archeologia e ambiente, lettura della città, ecc.



Una mostra a Cosenza

«Museo perché museo come» o forse antimuseo

I sacrari della «cultura» devono diventare organismi vivi e patrimonio di tutti - Le pastoie della burocrazia

COSENZA — L'Associazione nazionale dei musei italiani promosse nell'ottobre scorso una interessante mostra allestita nel palazzo delle esposizioni di Roma, su come può farsi un museo al fine di comprenderne la ragione d'essere e la funzione all'interno della società di oggi. «Museo perché, museo come» — è questo l'eloquente titolo della mostra diventata itinerante — e approdata nei giorni scorsi a Cosenza (palestra polifunzionale di Casali) per iniziativa dell'amministrazione comunale.

metodo c'è un costante riferimento alla destinazione della funzione di un museo. O, forse, di un anti-museo, giacché spesso la definizione «pezzo di museo» si porta con sé la connotazione del superato e del vecchio. Il moderno museo qui proposto è piuttosto una categoria concettuale, una intenzionalità; più che un luogo è un processo di musealizzazione, ovvero l'atto stesso del creare quelle condizioni che rendono significativa l'esposizione di un oggetto, registrandone l'atto di nascita, le vicende della conservazione, gli spostamenti e le modifiche, il significato attuale.

In questa ottica assumono valenza diversa anche i problemi dei centri storici e dei parchi naturali; non già richiami turistici o segni di un riacquisto prestigio, ma piuttosto patrimonio produttivo ideale e materiale nel contesto del territorio.

Troppa indifferenza circonda spesso il patrimonio culturale ed ambientale, sia da parte degli organi dello Stato e degli enti locali, sia da parte della opinione pubblica, spesso distratta e disaffezionata nei confronti di cose che ritiene estranee alla propria quotidianità se non addirittura inutili. E giustamente Dante Bernini, introducendo la mostra in catalogo, pone l'accento sul concetto di «museo istituzione utile» come condizione speciale della propria credibilità, giacché la stessa partecipazione popolare è conseguenza di un coscienza rapporto con l'area naturale o umanizzata (culturale) in cui viviamo.

Ben venga, dunque, una consultazione regionale, della cui costituzione si è fatto promotore il PCI calabrese con la proposta di legge n. 118, e di cui dovrebbero far parte forze politiche, sindacali e culturali. Il problema è ancora una volta di volontà politica. Se la mostra in questione offre chiare indicazioni sul perché e su come di un museo oggi, in Calabria si tratta in più di chiedersi: museo, quando?

«Museo perché, museo come» non è perciò solo un discorso sulle metodiche e le moderne tecniche museografiche; dietro le invenzioni tecniche e di

Martedì la manifestazione ad Isernia

In cooperativa per salvare spazi e strutture culturali

I pochi centri sociali e di aggregazione sono andati via via assottigliandosi per l'incuria degli enti locali - Le biblioteche aperte solo per la "buona volontà"

ISERNIA — Per oltre trenta anni si è parlato a torto o a ragione di strutture pubbliche che nel nostro paese vengono lasciate in abbandono. E' questa dei circoli politico-culturali una battaglia che va al di là dei canoni normali di utilizzazione delle strutture esistenti e vuole porsi come strumento di aggregazione per una nuova qualità della vita che porti i giovani ad uscire dal privato per andare verso un nuovo modello associativo. Le strutture su cui si punta nell'immediato per una diversa utilizzazione sono per adesso concentrate nei due maggiori centri della regione, Campobasso e Isernia, ma già anche in alcuni piccoli comuni vi sono delle proposte che sono passate all'attenzione del movimento. A Campobasso si punta molto su tre strutture: quella del Circolo Sannitico, dei locali del cinema Odeon e sulla riapertura al pubblico della biblioteca dell'ISPES che ormai è chiusa da qualche anno.

Il «pluralismo» del Tempo ha voluto inferire proprio contro questa volontà di cambiamento che i giovani comunisti mettono in mostra. E' questa dei circoli politico-culturali una battaglia che va al di là dei canoni normali di utilizzazione delle strutture esistenti e vuole porsi come strumento di aggregazione per una nuova qualità della vita che porti i giovani ad uscire dal privato per andare verso un nuovo modello associativo. Le strutture su cui si punta nell'immediato per una diversa utilizzazione sono per adesso concentrate nei due maggiori centri della regione, Campobasso e Isernia, ma già anche in alcuni piccoli comuni vi sono delle proposte che sono passate all'attenzione del movimento. A Campobasso si punta molto su tre strutture: quella del Circolo Sannitico, dei locali del cinema Odeon e sulla riapertura al pubblico della biblioteca dell'ISPES che ormai è chiusa da qualche anno.

Altre iniziative sono state prese, dopo questa, in alcuni comuni della regione tra cui Macchiafodena dove si chiede al Comune la riattivazione di un vecchio teatro abbandonato ormai da oltre un ventennio. Anche a Venafro il movimento chiede di porre fine alla chiusura e riapertura della biblioteca comunale che è utilizzata dai cittadini solo nei periodi precedenti alle campagne elettorali. Ma la proposta più importante è più completa e quella che i giovani aderenti ai circoli politico-culturali e alle PCGI hanno messo a punto nel comune di Isernia per il recupero delle strutture sociali esistenti.

Ad Isernia difatti nella biblioteca comunale vi sono oltre 25 mila volumi che ormai si stanno rovinando per la poca cura dell'amministrazione comunale. Oltre alla biblioteca comunale vi è anche una biblioteca ex ISPES che è rimasta aperta solo per la buona volontà degli operatori culturali, che nel passato, per permettere il funzionamento della stessa, dovevano coprire di proprie tasche le spese e le penne e la carta per il ciclostile. Ora oltre ad una diversa utilizzazione di queste strutture il movimento che si è riuscito a creare intorno al problema, ha messo in piedi una cooperativa di diplomati e laureati che con un piano ben definito propone al Comune di Isernia di utilizzare in modo diverso gli spazi disponibili. L'ISPES si inverte, non solo capace di individuare le lacune dell'ente pubblico, ma anche capace di gestire in modo nuovo queste strutture.

Giuseppe Podda

Giovanni Mancinone

a. d'e.

Tonino Sicoli

«Elemento base del nostro lavoro» dice Vito Russo, responsabile del Centro — è una scheda operativa impostata da più specialisti, che consente, attraverso quadri sinottici, oltre che di connotare l'oggetto, di porlo in relazione con elementi di varia natura (territoriale, storica, economica, religiosa). Ma al fondo si pone un quesito. Le istituzioni pubbliche intendono documentare scientificamente in una «banca dati» il patrimonio artistico e culturale della nazione? In caso affermativo è indispensabile, per i suoi rappresentanti, non mancare al seminario organizzato dal Centro studi «Nonopiano». Resta sottinteso che ogni iniziativa, volta alla più ampia conoscenza ed alla conservazione dei beni culturali, debba essere finalizzata ad una loro rilettura in chiave di beni utili alla collettività, tesi a migliorarne la qualità della vita.

A Bari la mostra di xilografie cinesi

Gli antenati delle arti grafiche

BARI — Progenitrice delle arti grafiche è la xilografia. Nata in Cina intorno al 600-700 si è diffusa in occidente tra il XIV-XVI sec. La carta non esisteva ancora e l'organza di seta fungeva da supporto, per i disegni impressi dalle tavole lignee intagliate e coperte di colore. Allora la xilografia è stata al servizio di temi e funzioni sociali diverse; ha cambiato stile, ha perfezionato le tecniche. Alla Pinacoteca provinciale di Bari, l'Associazione Italia-Cina ha curato, per la prima volta in Italia, la mostra di una cinquantina circa di incisioni su legno, appartenenti alla produzione cinese di xilografie degli ultimi quaranta anni.

terre imperante. Ha conservato questa funzione, arricchendosi di nuovi contenuti. Molte delle opere esposte sono manifesti che, in occasione di ricorrenze pubbliche, venivano collocati davanti alle porte in segno augurale e festivo. La mostra deluderebbe chi cercasse un reportage che uscisse dall'interno della Cina. Non c'è, ecc. nelle immagini, delle cronache politiche e d'attualità. Il repertorio «classico» delle rappresentazioni di operai e contadini al lavoro è arricchito da scene d'ambiente e da disegni sulla vita privata. L'uso

di colori e tecniche diverse sottolinea il variare delle situazioni. L'acquello e la tempera rendono meglio la quiete e il riposo. Il colore ad olio è più efficace nel rappresentare il movimento. La rivoluzione culturale ha recuperato e valorizzato l'arte imperiale mancata. Sono state aperte scuole per dilettanti e professionisti, sebbene in Cina abbia poco spazio la figura dell'artista e dell'intellettuale di professione. Ritrarrà quest'arte a

resistere all'invasione di fumetti, fotomontaggi ed altre sofisticate tecniche industriali di riproduzione dell'immagine? A guardar bene, le contaminazioni sono già evidenti. Queste xilografie sembrano essere a metà strada, tra i manifesti pubblicitari dell'occidente e le pitture sprangiate dei pittori-contadini cinesi. Esse conservano però la loro originalità e il suo sociale, di veicolo della creatività popolare e mezzo di comunicazione delle masse.

Anna D'Elia

Advertisement for 'Centro Italiano Mobili' featuring large numbers 1-5-6 and text: 'c'è chi sceglie mobili per', 'l'originale design', 'la firma prestigiosa', 'la garanzia del marchio famoso', 'il fascino dell'antico', 'la comodità e robustezza', 'la convenienza di grandi offerte', 'noi abbiamo tutto quel che fa per te', 'STRADA STATALE ADRIATICA TRA PNETO E ROSETE', 'ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ', 'GRANDE PER SERVIRVI MEGLIO'